Bibbia Cultura Scuola

Via della Scala 109
50123 – Firenze
https://bcs.biblia.org -
info@biblia.org

BIBLIA
Associazione laica di cultura biblica

Ripreso da: Longman TREMPER III – Leland RYKEN – James C. WILHOIT, *Le immagini bibliche. Simboli, figure retoriche e temi letterari della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, pp. 942-948.

NEMICO

Il mondo della Bibbia è popolato da una grande varietà di nemici. Se qualcuno che legge la Bibbia per la prima volta partisse con l'idea che un libro "religioso" deve essere pieno di sublime spiritualità, lontano dalle realtà dell'esistenza umana, verrebbe sicuramente colto di sorpresa. Se dovessimo estrarre i <<nemici>> da tutte le narrazioni della Bibbia, profezie, salmi, proverbi, vangeli e lettere, il testo sarebbe pieno di buchi e il racconto si ridurrebbe a un testo privo di senso. I nemici sono un problema al quale Dio fornisce una soluzione.

Poiché gran parte della Bibbia è la storia di Israele, la maggior parte dei nemici che incontriamo sono nemici di Israele. I nemici di Israele sono anzitutto i <<popoli>>, gruppi etnici e nazionali che compaiono sotto nomi diversi, ma in generale sono fusi in un'unica categoria, quella di coloro che non sono Israele, i pagani. Sono idolatri (Idolo) e si oppongono a Israele e al Dio di Israele. Anche laddove i nemici sono personali, come quelli che incontriamo spesso nel libro dei Salmi, ricordano i nemici nazionali di Israele. Nel tracciare il profilo dei nemici nella Bibbia, possiamo in effetti parlare di nemici nazionali e nel contempo di nemici personali. La distinzione più drammatica è tra nemici umani e nemici spirituali, e quest'ultima è più completamente sviluppata nel Nuovo Testamento.

Comportamento nemico. In che modo Israele vede il suo nemico? Il nemico è pieno di odio (Dt 30,7), facile agli insulti (Sal 55,13), maledice (Nm 23,11; 24,10; Maledizione), schernisce (Dt 32,27), calunnia (Satana; 1Tm 5,14). Esulta quando trionfa (Lam 2,17; Mic 7,8; Trionfo) ed è pieno di millanteria (Es 15,9; Sal 13,5).

Il nemico infligge sofferenza e angoscia a Israele (Dt 28,53.55.57). Circonda Gerusalemme e la stringe d'assedio (1Re 8,37; Lc 19,43), distrugge e calpesta il santuario del Signore (Sal 74,3; Is 63,18), saccheggia il tesoro di Gerusalemme (Lam 1,10) e penetra nel luogo più santo del tempio per creare <<un'abominazione desolante>> (per esempio Dn 9,27). Poi, dopo aver sopraffatto Gerusalemme, grida baldanzoso: <<Evviva! Desolazioni eterne! Siete diventate nostro possesso ereditario!>> (Ez 36,2).

L'avvicinarsi di un grande nemico è una cosa spaventosa, anche quando è visto dalle roccaforti di una città cinta da mura. In Is 10,28-34 l'avvicinarsi di un esercito nemico (probabilmente assiro) è scandito dal progressivo avvicinarsi a Gerusalemme: giorno dopo giorno, accampamento dopo accampamento, paura su terrore, finalmente arriva alle porte di Gerusalemme. I nemici compiono scorribande sul territorio (Am 3,11), disturbando il corso della vita quotidiana, degli affari e dei viaggi, così che persino le principali vie di comunicazione vengono abbandonate (Gdc 5,6; Zc 8,10). Un nemico può manifestarsi con un tumulto (Sal 74,23) e apparire come <<onde>> che <<tumultuano come acque abbondanti>> (Ger 51,55). Il nemico insegue (Sal 143,3; Os 8,3) e raggiunge (Sal 7,6). Ha il potere di gettare a terra (Sal 143,3), di sconfiggere (1Re 8,33), di opprimere (Nm 10,9; Sal 42,10) e di perseguitare (Dt 30,7). Daniele ha una visione che ritrae gli imperi nemici come spaventosi mostri ibridi, che sorgono dal mare e portano sofferenze terribili al popolo di Dio (Dn 7,1-8.19-25). Un nemico vittorioso ottiene il suo premio pretendendo un tributo (Sal 89,23) o riducendo in schiavitù Israele e portandolo in esilio.

I nemici abbondano nei salmi. Spesso sono nemici personali piuttosto che nazionali, ma le immagini non sono molto diverse. Il nemico è pieno d'odio (Sal 25,19; 69,5), grida insulti (Sal 55,13),

perseguita (Sal 9,14), cospira e concepisce il male (Sal 41,6.8), cerca vendetta (Sal 44,17), insegue e raggiunge (Sal 7,6), circonda (Sal 17,9) e attacca (Sal 27,2), minaccia di prendere la vita dell'altro (Sal 64,2) e attira su di lui la riprovazione della società (Sal 31,12; 69,20) o le tenebre della disperazione (Sal 143,3). Nel caso dei salmi di Davide, la linea che separa i nemici nazionali da quelli personali è a volte estremamente sottile, in quanto i nemici di Israele sono facilmente immaginati come nemici personali di Davide (per esempio Sal 18). È come se esistesse un repertorio comune di immagini del <<nemico>> radicate nel mondo dell'ostilità tribale, etnica e nazionale, ma ugualmente applicabile ai nemici <<all'interno delle mura>>.

Il Nuovo Testamento pone l'accento sui nemici spirituali, anche se questi trovano i loro precedenti nei mostri dell'Antico Testamento. Sono i nemici <<cosmici>>, immaginati nel simbolismo mitologico dei vicini di Israele. I loro nomi cambiano: Leviatan, Raab e il drago, o mostro marino (Cosmologia; Mostri). Nel Nuovo Testamento il principale nemico spirituale è Satana, o il diavolo, che si aggira come un leone ruggente, <<cercando qualcuno da divorare>> (1Pt 5,8). Nella parabola di Gesù sul grano e la zizzania (Mt 13,24-30) è il nemico (il diavolo: Mt 13,39) che semina zizzania tra il grano del regno di Dio. La lettera agli Efesini parla del <<maligno>> che scocca <<dardi infuocati>> contro i credenti, e i nefasti <<prìncipi>>, <<potenze>> e i <<dominatori di questo mondo oscuro>> organizzano un'opposizione formidabile, cui bisogna resistere mediante l'armatura e le armi di Dio (Ef 6,10-17). In Romani 6 - 8 incontriamo un'alleanza trilaterale di potenze spirituali: il peccato, la carne e la morte, con un complice riluttante: la Legge (Romani, lettera ai). E in 1 Corinzi la morte è il nemico finale: <<il pungiglione della morte è il peccato e la potenza del peccato è la Legge>> (1Cor 15,56). Nell'Apocalisse invece vediamo i nemici cosmici dell'Antico Testamento riemergere nel <<grosso dragone>> (Ap 12,3) e nella <<bestia che saliva dal mare>> (Ap 13,1). Questi evocano potenti e sataniche forze del male che si oppongono ai propositi divini nella storia.

Il nemico divino. Dal momento che è il liberatore e il difensore di Israele, non ci stupisce di vedere Yhwh descritto come un nemico dei nemici di Israele (Es 23,22). Ma può essere anche un nemico per il disobbediente re di Israele, Saul (1Sam 28,16). Ancor più sorprendente è l'immagine rovesciata di Yhwh quale nemico di Israele (Is 63,10). È la conseguenza del fatto che Israele ha rotto il patto con Yhwh. La benedizione è sostituita dalla maledizione, la liberazione dall'ira, il trionfo dalla sconfitta. Israele, nonostante la propria condizione di popolo scelto da Dio, che vi pone la sua dimora, non è inviolabile (Ger 7,4-15). Dio si arma, tende l'arco (Lam 2,4) e colpisce Gerusalemme <<con percossa da nemico>> (Ger 30,14). Gerusalemme si lamenta nel suo dolore: <<Il Signore si è fatto come nemico, ha inghiottito Israele>> (Lam 2,5).

In questi momenti i nemici di Israele diventano gli eserciti e le armi di Dio, che permette ai nemici di sconfiggere, dominare o portare in esilio il disobbediente Israele (Lv 26,16-44). Dio <<consegna>> o <<abbandona>> Israele ai suoi nemici (1Re 8,46; Ne 9,27.28). Dt 28,25 evoca una scena memorabile della sconfitta di Israele per mano dei nemici: <<per una via gli uscirai contro, per sette vie fuggirai dinanzi a lui>>.

Sul piano personale, Giobbe pensa che Dio lo consideri un nemico (Gb 13,24; 33,10) e che lo assalga come farebbe un esercito: <<La sua ira si è infiammata contro di me e mi considera come un avversario. Giungono in massa le sue schiere, si spianano un accesso contro di me e pongono l'assedio intorno alla mia tenda>> (Gb 19,11-12).

Paolo sviluppa questo motivo parlando degli uomini, escluso Cristo, come veri nemici di Dio. Ma qui l'accento è sull'inimicizia del cuore umano in contrasto con l'amore che Dio rivolge ai suoi nemici umani. Ai credenti di Colosse si ricorda che prima erano estranei a Dio e nemici nelle loro menti a causa del loro comportamento malvagio (Col 1,21). E il miracolo del vangelo è che, mentre

eravamo ancora nemici di Dio, egli ci ha riconciliati (Riconciliazione) con sé attraverso la morte del suo Figlio (Rm 5,10).

La sconfitta dei nemici ad opera di Dio. Il filo principale della trama della storia biblica è la sconfitta del male ad opera di Dio e l'instaurazione di una nuova creazione. Il nemico ultimo e incarnazione del male è Satana, un ribelle contro l'ordine divino, che deve essere sconfitto. Con lui non è possibile alcuna riconciliazione pacifica. I nemici storici di Israele sono coloro che si schierano contro le intenzioni di Dio e il suo progetto di scegliere Israele come suo popolo. Volontariamente o meno, sono complici del nemico ultimo, e questa realtà spirituale si esprime nell'Antico Testamento quando parla degli dèi delle nazioni. La guerra di Israele contro i popoli è una faccenda seria nel corso della storia della redenzione, e la conquista dei popoli di Canaan ha le sue basi non soltanto nella promessa divina di una terra per Abramo e i suoi discendenti, ma anche nella realtà spirituale per cui il peccato di questi popoli finirà per <<arrivare al colmo>> (Gn 15,16). Non per caso i popoli che abitano la terra promessa si trovano nel posto sbagliato al momento sbagliato, quando vi entra Israele. La storia biblica dà per scontato che sia giunto per quei popoli il giorno del giudizio. In questo senso sono nemici di Yhwh prima e di Israele poi. Ma il loro ruolo immediato è sempre determinato dalla volontà sovrana di Dio. I popoli di Canaan, alla stregua dei grandi imperi del mondo biblico (Assiria, Babilonia, Egitto), possono prontamente essere usati da Dio come mezzo per disciplinare e ridurre alla ragione Israele.

Le immagini utilizzate per parlare della sconfitta per opera di Dio da questi nemici variano, anche se si tratta prevalentemente di immagini di repertorio. L'enfasi è alternata tra Dio, il guerriero divino che sconfigge il nemico, e Israele che pure sconfigge il nemico, in cui il presupposto soggiacente è che nessuna vera vittoria giunge sul campo di battaglia senza l'aiuto di Dio. Costui promette di camminare insieme a Israele e di combattere per Israele al fine di dargli la vittoria (Dt 20,4). Dio mette in fuga i nemici, costringendoli a voltare le spalle e a scappare (Es 23,27), disperdendoli (Nm 10,35) e spronando Israele a inseguirli. Con Dio come loro comandante, cinque guerrieri israeliti ne cacceranno cento, e cento ne cacceranno diecimila (Lv 26,7-8). Quando Israele si trova in una situazione disperata, Dio lo salva o lo redime dalle mani dei nemici (Sal 106,10) e lo trae in salvo da nemici potenti (Nm 10,9; Gdc 8,34; 2Sam 22,18; Sal 18,18). Dio promette di cacciare i Cananei davanti a Israele (Dt 32,21; 33,27), di spingerli fuori dalla terra (Dt 6,19). A sua volta, a Israele sarà dato il diritto di saccheggio sulle nazioni (Dt 30,7), la terra dei suoi nemici sarà sua. Un'immagine ricorrente, associata all'eredità acquisita della terra, è quella di Dio che concede a Israele <<riposo>> dai suoi nemici (Dt 12,10; 25,19; Gs 23,1).

Spesso leggiamo di Dio che consegna i nemici nelle mani di Israele (Dt 23,15), o li consegna perché siano giustiziati (Gs 21,44; Gdc 3,28; 1Sam 26,8; cfr. Gdc 16,23-24). Dio è raffigurato mentre schiaccia la testa dei suoi nemici (Sal 68,22) o li calpesta (Sal 60,14; 108,14). I nemici di Salomone <<lambiscono la polvere>> (Sal 72,9) e Dio riduce i nemici a polvere fine. I nemici sono effimeri come pula sospinta dal vento (Is 29,5) e come la bellezza dei campi che passa con le stagioni, così i nemici di Israele svaniranno come fumo (Sal 37,20). La bocca vanitosa del nemico sarà ridotta al silenzio (Sal 12,4). In modo ancor più colorito, la spada di Yhwh divora la carne dei suoi nemici, e le sue frecce sono ubriache del loro sangue (Dt 32,42). Durante l'esodo, Dio fa sì che il mare inghiotta i nemici di Israele (Sal 78,53). Una rovina senza fine sopraffà i nemici di Dio, e le loro città sono rase al suolo (Sal 9,7).

Alcune immagini parlano di giudizio, di riscatto per il sangue dei servi di Dio o di vendetta attuata sui suoi nemici (Dt 32,43), di ripagare il nemico con tutto ciò che si merita (Is 66,6). I nemici gettano la vergogna sul popolo di Dio, e Dio a sua volta svergogna loro esaltando il suo popolo (Mic 7,10) e obbligando i nemici a prostrarsi davanti a Israele (Dt 33,29). Dio benedice e onora il suo

popolo, esaltandolo davanti al mondo, preparando per lui una mensa sotto gli occhi dei suoi nemici (Sal 23,5).

Il punto culminante di questi cammei veterotestamentari del trionfo divino è quello in cui Dio sottomette i nemici di Davide (1Cr 17,10): egli pone i nemici sotto i piedi del re davidico come suo sgabello regale (Sal 110,1) ed estende lo scettro del re così che egli <<domini in mezzo ai [suoi] nemici>> (Sal 110,2). Nel Nuovo Testamento troviamo ripetutamente l'immagine di Sal 110,1 usata per parlare della vittoria di Cristo sui suoi nemici. I nemici di Cristo sono sgabello per i suoi piedi o posti <<sotto i suoi piedi>> (Sal 8,7). Questi sono nemici spirituali (At 2,35; Ef 1,19-22; Eb 1,3.13; 1Pt 3,22), sebbene, quando Gesù recita il salmo nel vangelo, sembri avere in mente i suoi accusatori terreni (Mt 22,44; Mc 12,36; Lc 20,43). In 1 Corinzi vediamo che Cristo deve regnare fino a quando avrà posto tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi (1Cor 15,25) e <<l'ultimo nemico>> sarà la morte (1Cor 15,26; cfr. 15,54-57). La lettera agli Ebrei parla di Cristo asceso, il quale attende che i suoi nemici diventino suo sgabello (Eb 10,13).

Altre immagini di trionfo sul nemico del Nuovo Testamento comprendono Gesù che conferisce ai settanta discepoli la sua autorità per superare tutti i poteri del nemico (Lc 10,19). L'autore della lettera agli Ebrei richiama il linguaggio dell'Antico Testamento quando parla di un fuoco che infuria e che consumerà i nemici di Dio (Eb 10,27). Nell'Apocalisse il fuoco fuoriesce dalle bocche dei due testimoni e consuma i loro nemici (Ap 11,5) e in seguito essi ascendono (Ascesa) al cielo mentre i loro nemici stanno a guardare (Ap 11,12).

Svergognati dal nemico. In un ambiente culturale in cui la posizione sociale si misura in base a una scala che va dall'onore alla vergogna, i nemici di una persona o di una nazione sono sempre una fonte potenziale di vergogna. Quando Mosè discende dal Sinai, vede che Aronne ha perso il controllo del popolo e Israele è diventato oggetto di derisione per i suoi nemici, perché Israele era <<sfrenato>> (Es 32,25). Il salmista parla del disprezzo che deve subire, della sua vergogna e disonore a causa dei nemici (Sal 69,20). E quando Gerusalemme cade, i nemici ridono della sua distruzione (Lam 1,7). Di Gerusalemme si dice: <<Spalancano contro di te la loro bocca / tutti i tuoi nemici; / fischiano e digrignano i denti; / dicono: "L'abbiamo inghiottita! / È certo questo il giorno che attendevamo, / l'abbiamo trovato, lo vediamo!">> (Lam 2,16).

La profondità della sconfitta è raffigurata in termini di vergogna quando Dio consente ai nemici di Israele di trionfare su quest'ultimo (Lam 2,17), impone a Israele di servire i suoi nemici sotto un giogo di ferro (Dt 28,48; Ger 15,14; 17,4) e consegna il grano di Israele come cibo per i suoi nemici (Is 62,8).

La vergogna ultima di un israelita giusto si concentra alla fine su Gesù, giustiziato su una croce romana. È giustiziato dal nemico che domina su Israele, Roma. Denudato, costretto a subire la più umiliante delle esecuzioni pubbliche, è esposto agli oltraggi dei nemici che passano di lì, la maggior parte dei quali sono Israeliti suoi compatrioti (Mt 27,37-44; Mc 15,27-32; Lc 23,35-39; cfr. Sal 22,7-9).

Suppliche a Dio riguardo ai nemici. Il testo biblico riecheggia di suppliche a Dio affinché faccia qualcosa riguardo ai nemici. I salmi in particolare forniscono numerosi esempi in cui un individuo o la comunità implorano Dio: <<Dacci il tuo aiuto contro l'avversario>> (Sal 60,13; Sal 108,13); <<Dal terrore del nemico preserva la mia vita>> (Sal 64,2). E nelle Lamentazioni Gerusalemme grida: <<Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico s'insuperbisce>> (Lam 1,9). Talvolta si fa appello all'onore di Dio stesso: <<Fino a quando, o Dio, lancerà insulti l'avversario?>> (Sal 74,10.18). Gli afflitti non esitano a suggerire come Dio potrebbe comportarsi

con il nemico: <<S'abbatta la morte su di loro>> (Sal 55,16); <<Colpisci sulla guancia tutti i miei nemici, manda in frantumi i denti degli empi>> (Sal 3,8); <<I suoi [di Dio] nemici si disperdono>> (Sal 68,2).

Queste grida di lamentazione sono il cardine su cui numerosi racconti biblici passano dall'oppressione alla libertà, dal conflitto alla vittoria. Gli Israeliti in Egitto <<gemevano per la schiavitù: gridarono>> a Dio, e Dio <<udì il loro lamento, si ricordò della [...] alleanza>> con i loro padri (Es 2,23-24). Nei salmi questo <<grido>> e <<lamento>> è spesso focalizzato sul nemico, come nell'angoscioso lamento retorico: <<Fino a quando s'ergerà il nemico su di me?>> (Sal 13,3). Questo grido trova la sua eco nell'angoscioso lamento di Paolo, che forse esprime la condizione di Israele sotto la Legge: <<Chi mi libererà dal corpo che porta questa morte?>> (Rm 7,24). La soluzione a questo grido è espressa nei salmi di ringraziamento, dove troviamo espressioni quali: <<Mi hai tratto in alto e non hai permesso ai miei nemici di rallegrarsi di me>> (Sal 30,2; cfr., per esempio Sal 18). Questo schema basilare di passaggio dal lamento di fronte al nemico alla lode per la vittoria divina sui nemici offre un modo di vedere la storia biblica nella sua interezza. Israele, assediato e oppresso dai nemici, implora un liberatore; Dio trionfa sui nemici e libera Israele, riportando la vendetta e concedendo abbondanti benedizioni. Questo schema giunge alla sua piena espressione nella difficile condizione dell'esilio di Israele e nella speranza di un ritorno e di una reintegrazione di Israele.

Lo schema si può osservare in Gesù, che ricapitola la storia di Israele. Gesù è circondato dai nemici, che lo inchiodano alla croce. Lì egli grida con la voce di Israele: <<Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?>>. Queste parole (Mt 27,46; Mc 15,34) sono tratte dal Salmo 22 (v. 2), in cui il giusto è circondato da nemici ritratti come tori possenti, leoni ruggenti e cani. Dio innalza in trionfo Gesù (l'autentico e rappresentativo israelita) dai morti e mette i suoi nemici sotto i suoi piedi.

Nemici inaspettati o voltagabbana. A volte la famiglia e gli amici si trasformano in nemici. Il Signore dice di Israele: <<Ultimamente il mio popolo è insorto come un nemico>> (Mic 2,8 LND). Gesù sorprendentemente dichiara che non è venuto <<a portare la pace, ma la spada>>, a volgere i membri di una stessa famiglia gli uni contro gli altri, così che <<nemici dell'uomo saranno quelli di casa sua>> (Mt 10,34-36; cfr. Mic 7,6). Paolo dice ai Galati: <<Vi sono forse diventato nemico dicendovi la verità?>> (Gal 4,16), e mette in guardia i Filippesi contro i <<molti>> che ora vivono da nemici della croce di Cristo (Fil 3,18). L'ironia ultima è che gli Israeliti, nella loro risposta al vangelo e alla inclusione dei gentili, <<sono nemici a vostro [dei gentili] vantaggio, ma per quanto riguarda l'elezione, sono amati a causa dei padri>> (Rm 11,28). E Giacomo ricorda ai suoi lettori la linea di demarcazione tra un amico e un nemico di Dio: <<Chi dunque vuole essere amico del mondo si fa nemico di Dio>> (Gc 4,4).

Trasformazione di una risposta ai nemici. Nell'Antico Testamento la risposta al nemico adotta le immagini dell'odio, del conflitto e della guerra. Vi sono naturalmente delle eccezioni, come Abramo che cerca di risolvere pacificamente i conflitti e si volge alla guerra soltanto per salvare la famiglia di Lot e di altri, resi prigionieri da schiere di predoni. L'esodo, la conquista e l'insediamento del regno davidico invece esercitano un potere formativo sulla nostra percezione complessiva dei nemici nell'Antico Testamento. I nemici evocano timore o valore, difesa o fuga, maledizioni e oracoli crudeli. Un contrappunto a questo flusso prevalente di immagini si trova in Pro 25,21-22: <<Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare e se ha sete, dagli da bere; così tu ammassi carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà>>. Gesù, parlando in un clima sociale in cui l'odio per il nemico (Roma) è ritenuto consono con la giustizia e lo zelo verso il Dio di Israele, rende ancor più stupefacente una delle pietre portanti del suo insegnamento (l'amore verso il nemico): <<Avete inteso

che fu detto: Amerai il prossimo tuo e odierai il tuo nemico. Io invece vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano>> (Mt 5,43-44); oppure, come riportato da Luca, <<amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano>> (Lc 6,27; cfr. Lc 6,35). In nessun luogo questo punto è messo in atto in modo più luminoso che nella scena della crocifissione di Gesù, quando egli prega: <<Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno>> (Lc 23,34).

Paolo riecheggia l'insegnamento di Gesù sull'amore per il nemico citando da Pro 25,21-22 (si veda sopra) e completandolo con il comando: <<Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene>> (Rm 12,20-21). Paolo stesso non è privo di nemici e porta continuamente avanti una battaglia con quanti avversano il suo vangelo e la sua missione. Alcune delle sue parole riguardo ai suoi nemici (come il suo auspicio che i giudaizzanti <<si mutilino pure del tutto>>: Gal 5,12; o il suo monito ai Filippesi di <<guardarsi dai cani>>: Fil 3,2) sembrerebbe smentire il suo comando di amare il nemico. Ma quanti volessero giudicare Paolo per questo dovrebbero prima tenere conto del suo bruciante amore per Israele e per i pagani, il suo uso delle convenzioni retoriche che consentivano un linguaggio tanto vivido, e la sua passione e zelo per la verità di Dio. I nemici di Paolo sono <<nemici della croce>> (Fil 3,18), e in quanto tali evocano alcune delle immagini dell'Antico Testamento relative ai nemici divini. Ma all'interno dello schema dei nemici di Paolo, il nemico ultimo è Satana, e con lui sono allineati i vari principati e le potenze, e l'alleanza tra peccato, carne e morte. Questi sono i nemici che saranno calpestati (Rm 16,20) e messi sotto ai piedi di Cristo (1Cor 15,24-28). Paolo è talmente fiducioso nel trionfo di Cristo da chiamare in causa l'espediente retorico dell'irrisione del nemico ultimo, la morte: <<La morte è stata ingoiata nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?>> (1Cor 15,54-55; cfr. Is 25,8; Os 13,14).

RIVALITÀ TRA FRATELLI

La rivalità fraterna è una competizione tra due fratelli o sorelle per il favore dei genitori o per la loro benedizione e per la potenza e la ricchezza che questo favore comporta. Nella storia dell'Antico Testamento, dove le origini della storia delle tribù o addirittura di intere popolazioni sono spesso ripercorribili fino a progenitori che sono fratelli fra loro, la rivalità fraterna si può estendere a livello tribale (Gdc 20 - 21; 1Re 12) o nazionale (Am 1,11; Abd 10). La presenza di fratelli rivali nella Bibbia testimonia lo spessore umano del libro, in quanto è raro trovare una famiglia in cui i fratelli non entrino, a certi livelli, in competizione tra loro.

Caino e Abele sono il prototipo dei fratelli rivali nella Bibbia (Gn 4,1-16). L'insolito tratto caratteristico della loro storia è che i fratelli sono in concorrenza (o almeno così lo percepisce Caino, il cui sacrificio Dio rifiuta mentre accetta quello di Abele) per il favore di un Padre celeste anziché di uno terreno. Questa storia di fratricidio non è soltanto la storia originaria della rivalità fraterna, ma mostra anche i suoi effetti nella forma più estrema possibile: l'omicidio del rivale. Il giudizio di Dio è risolutamente rivolto contro un simile → peccato. La storia esemplifica inoltre due importanti qualità delle successive storie di rivalità tra fratelli. Uno è che la rivalità fraterna è una manifestazione del peccato umano, come la gelosia (Gn 30,1; 37,11; Nm 12), il comportamento sessuale improprio (2Sam 13) o la bramosia di potere (Gdc 9,1-6). In più, ironicamente, la rivalità tra fratelli nella Bibbia a volte ha per conseguenza la benedizione di Dio su un fratello a preferenza dell'altro.

La storia in cui maggiormente si concentra la rivalità tra fratelli nella Bibbia è quella di Giacobbe ed Esaù, le cui vite nella casa dei genitori sembrano interamente dominate dalla rivalità.

Opposti per temperamento e per capacità (Gn 25,27), ciascuno prediletto da uno dei genitori (Gn 25,28), i gemelli litigano già nel grembo della madre (Gn 25,22). A un certo livello, sono pedine sulla scacchiera della rivalità dei genitori. Rivaleggiano per la primogenitura e la benedizione paterna sul primogenito oltre che per il perdurante favore dei genitori nella vita quotidiana. La loro è una lunga storia di competizione, intrighi, inganni, odio e progettati omicidi, risolta infine dallo spirito di perdono di Esaù in una memorabile scena di riconciliazione e riunione (Gn 33,1-11).

Il libro della Genesi, essendo un libro sulle famiglie, è il libro biblico più pieno di storie di rivalità tra fratelli e sorelle. Rachele e Lia lottano per il favore del loro comune marito, Giacobbe, usando come arma principale la capacità di generare (Gn 29 - 30). I figli che Giacobbe ha avuto da Lia provano risentimento verso Giuseppe e Beniamino, figli di Rachele. Il figlio adottivo di Abramo, Ismaele, entra in collisione con la preoccupazione di Sara per gli interessi di suo figlio Isacco (Gn 21,8-14; cfr. anche Gn 25,5-6).

Il racconto di Giuseppe e dei suoi fratelli è la più estesa storia di rivalità fraterna nel libro della Genesi. Preferito dal padre capofamiglia e prescelto in sogno come figlio del destino, Giuseppe è invidiato e disprezzato dai fratelli. Quanto a odio senza misura è impossibile superare la storia di dieci fratelli che si coalizzano contro un fratello più giovane e indifeso. Giuseppe è uno dei numerosi fratelli minori dell'Antico Testamento, favoriti da Dio rispetto ai maggiori, fatto che di conseguenza provoca tensioni tra loro. Tra gli esempi citiamo Isacco/Ismaele, Giacobbe/Esaù, Giuseppe/Ruben, Zerach/Perez, Mosè/Aronne; Davide/Eliab e Salomone/Adonia. La storia di Giuseppe e dei suoi fratelli illustra inoltre particolarmente bene l'abilità di Dio nel servirsi dell'odio tra fratelli per i suoi scopi di redenzione (Gn 45,5-8; 50,20). Così il genere letterario della rivalità fraterna dimostra come Dio spesso capovolga l'ordine naturale della nascita per realizzare i suoi propositi divini, anche se a livello umano osserviamo il sovvertimento di norme destinate a facilitare la benevolenza e la cooperazione tra i membri di una famiglia.

Anche il resoconto biblico della vita di Davide fornisce esempi di rivalità tra fratelli. La storia dell'arrivo di Davide sul campo di battaglia, dove è fatto oggetto di scherno da parte del fratello maggiore, porta scritto "rivalità fraterna" a chiare lettere (1Sam 17,24-29). I figli di Davide, Salomone, Assalonne e Adonia, sono in concorrenza spietata per il trono, anche se questo è già riservato a Salomone (1Re 1,5-53).

Tre storie di rivalità fraterna del Nuovo Testamento completano il canone biblico dell'archetipo. Maria e Marta diventano antagoniste in quanto perseguono strade diverse per conquistare l'approvazione di Gesù (Lc 10,38-42). Nella parabola di Gesù sul figlio prodigo e sul suo scorbutico fratello maggiore vediamo un nettissimo contrasto tra la giovinezza avventurosa e il senso del dovere della maturità, incapaci di riconciliarsi nonostante l'incoraggiamento del modello del padre, che esce per incontrare entrambi i fratelli (Lc 15,11-32). Questa parabola riecheggia l'antagonismo per l'eredità tra Giacobbe ed Esaù, nonché le storie dell'Antico Testamento in cui i fratelli persistono nella loro ostilità sebbene la benedizione di Dio sia garantita a entrambi. Infine, i discepoli litigano come fratelli, chiedendosi chi tra loro sarà il più grande nel regno (Lc 9,46-48). Alla sua radice, la rivalità fraterna è una forma di interesse egoistico, un desiderio di potere o privilegio a spese di qualcun altro.

Impedendoci di pensare che la rivalità tra fratelli sia una regola della vita, la Bibbia fornisce scorci del suo opposto, ovvero l'unità tra fratelli. Il Sal 133 afferma la bellezza dell'unità fraterna e la benedizione che l'accompagna: <<Quanto è bello e soave che i fratelli abitino insieme!>> (Sal 133,1). Troviamo immagini simili nella Legge (Lv 18,18; Dt 15,9; 19,18) e nella letteratura sapienziale (Pro 17,17; 18,19).